

## Oltre il Muro. La sfida della riunificazione tedesca



### IL PROBLEMA

Il dibattito sulla riunificazione tedesca è strettamente collegato alla caduta del Muro e alla fine dell'Unione Sovietica e del comunismo, poiché costituisce simbolicamente (e concretamente) l'inizio di quel processo dissolutivo. Già in presa diretta le reazioni sono state numerose e non sempre convergenti, non solo tra coloro che si definivano nostalgici di un'epoca che si chiudeva (la cosiddetta *Östalgie*, la nostalgia per la Germania orientale), ma anche tra coloro che riponevano nella riunificazione molte speranze.

Agli addetti ai lavori (politici ed economisti) si sono affiancati intellettuali e studiosi che hanno sviluppato una profonda riflessione e hanno contribuito a delineare un quadro delle opzioni in gioco, delle possibilità e del significato degli eventi accaduti a partire dal novembre 1989. Queste voci provengono da vari ambiti delle scienze sociali e hanno contribuito a delineare alcune categorie interpretative che gli storici ancora devono sistematizzare e inserire in un'analisi di prospettiva che sappia collocare in un quadro ampio (nella Storia) gli eventi che hanno caratterizzato questa fase.

## I protagonisti e le fasi del dibattito



### ROBERT DARTON

(1939-) insegna Storia europea nell'Università americana di Princeton. Nei suoi studi si è occupato sia della storia del libro, offrendo di recente preziosi contributi sul suo futuro alla luce della crescente espansione delle tecnologie digitali, sia della Francia del XVIII secolo, con particolare attenzione agli aspetti culturali e politici dell'Illuminismo e della rivoluzione francese.



### RALF DAHRENDORF

(1929-2009) è stato un filosofo tedesco e ha insegnato sociologia in varie università tedesche e alla London School of Economics. Ispirandosi a Max Weber e inserendosi nella tradizione politica liberale, si è occupato soprattutto del ruolo del conflitto nella gestione e organizzazione della società.

### TESTO 1 Un evento che ridefinisce il concetto di rivoluzione

**Robert Darnton**, storico di professione e studioso del secolo dei Lumi e della rivoluzione francese, assiste da testimone agli eventi berlinesi e si interroga sulla loro effettiva natura rivoluzionaria. Questo interrogativo lo porta a ridiscutere le categorie del suo stesso lavoro, ovvero a definire concettualmente il termine "rivoluzione". Se fino ad allora era stato considerato inscindibile dal termine "violenza", è proprio la caduta del Muro a imporre un cambio di paradigma e a costringere gli storici a rivedere i propri giudizi in merito.

**TESTO 2 Due Germanie da unire** Il sociologo e scienziato della politica **Wolf Lepenies** ha analizzato, invece, sempre a ridosso rispetto all'accadere degli eventi, come la caduta del Muro, nell'immediato, non abbia unito ma posto di fronte due Germanie che ancora dovevano dimostrare di saper convivere e coesistere. Nessuna nostalgia del passato e nessun rimpianto per uno Stato (la DDR) definito senza remore "criminale", ma un monito per il presente e un invito per coloro che occupano lo spazio del pubblico dibattito a non sminuire la gravità di quanto accaduto nel passato prossimo, perché pericolosamente insito nella mentalità del popolo tedesco.

### TESTO 3 L'unificazione nasce da valori politici condivisi

Il filosofo liberale **Ralf Dahrendorf** assiste con disagio al dibattito in chiave patriottica sostenuto da Helmut Kohl ma si distanzia allo stesso modo dagli intellettuali che gli si contrappongono (Grass, Habermas) poiché scettici e critici verso le modalità della riunificazione dettata da Bonn. Secondo Dahrendorf la vera partita del futuro della Germania unita non si gioca sul richiamo al patriottismo o sulla condanna di un'unificazione a carattere prevalentemente monetario, ma sulla capacità effettiva del popolo tedesco (nel suo insieme, occidentale e orientale) di accettare i valori di un nuovo costituzionalismo liberal-democratico.

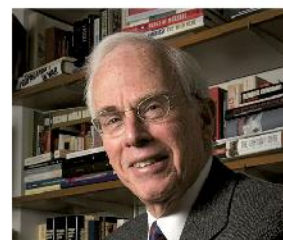
### TESTO 4 Il ruolo dominante della politica monetaria

Un primo tentativo di sistemazione storiografica della riunificazione tedesca è stato compiuto dallo storico americano **Charles S. Maier**, che ha mostrato come le scelte di politica monetaria abbiano influito e condizionato il corso degli eventi e la riunificazione e ha ricostruito le fila di un dibattito a più voci all'interno del partito di ispirazione cristiana guidato da Helmut Kohl, la forza politica che ha guidato la transizione alla Germania (ri)unificata.



### WOLF LEPENIES

(1941-) insegna presso l'Istituto di Sociologia della Libera Università di Berlino. Nei suoi studi si è occupato in particolar modo delle trasformazioni culturali e del ruolo degli intellettuali e degli scienziati, oltre che prendere in esame il processo della riunificazione tedesca.



### CHARLES S. MAIER

(1939-) insegna storia europea e internazionale nella prestigiosa Università americana di Harvard e ha studiato i momenti più significativi della storia del Novecento, dal primo dopoguerra all'Olocausto, dalla guerra fredda alla crisi e al crollo del comunismo.

# STORICI A CONFRONTO

## TESTO 1 UNA RIVOLUZIONE TEDESCA?

Nel brano seguente lo storico si interroga se gli eventi tedeschi del 1989 possano essere il punto di partenza per una riflessione sul termine “rivoluzione” e quanto sia necessario procedere a una revisione storica del concetto, finora modellato sulla rivoluzione francese ma non più adatto agli avvenimenti di una società postindustriale.

**C**’è stata oppure no una rivoluzione tedesca – la prima rivoluzione vittoriosa nella storia della Germania – nel 1989? È possibile paragonare la caduta del Muro alla presa della Bastiglia? A prima vista, un siffatto paragone sembrerebbe improponibile: è difficile che una sollevazione politica scoppiata in una società postindustriale possa rientrare nei canoni di un modello rivoluzionario preindustriale. Eppure [...] la rivoluzione, se di rivoluzione si può parlare, è giunta puntualissima, esattamente due secoli dopo lo scoppio della rivoluzione-modello in Francia, «la madre di tutti noi», come qualcuno in patria la definisce ancor oggi. [...] Gli stessi cittadini della Rdt<sup>1</sup> erano soliti definire gli avvenimenti succedutisi nel loro paese una «rivoluzione pacifica», sebbene sovente ripiegassero su un termine meno impegnativo: «*die Wende*», la svolta. La terminologia merita sempre la massima attenzione, quanto meno come sintomo della coscienza collettiva: a volte, tuttavia, essa può anche rivelarsi fuorviante. Una rivoluzione «pacifica» non è forse una contraddizione in termini?

Tutto dipende, naturalmente, dal significato stesso della parola «rivoluzione». [...] Dopo aver passato gran parte del 1989 e del 1990 a girare per la Rdt, ho cominciato a nutrire seri dubbi sulla versione manualistica del concetto di «rivoluzione». I mutamenti avvenuti in Germania Orientale certamente non si conformavano a tale versione, ma [...] apparivano assolutamente straordinari. I cittadini della Rdt avevano rovesciato un regime. Si erano sollevati – gente comune, pochissimo sostenuta dal mondo accademico, e senza neanche aver consultato i loro manuali marxisti sulla rivoluzione – e avevano rovesciato un sistema politico tirannico e dittatoriale. E, a scanso di equivoci, avevano immediatamente optato per la riunificazione con la Germania Ovest [...].

Lasciando [...] da parte il problema se gli eventi del 1989-90 rientrino o meno nella comune definizione scolastica di «rivoluzione», due mi sembrano le principali argomentazioni con cui si tende a negare l'appellation *controlée* di «rivoluzione» a quanto accaduto nella Rdt.

La prima è che i cittadini tedesco-orientali non volevano rovesciare un bel nulla; essi desideravano semplicemente raggiungere l'agognata società consumistica occidentale. Così, non appena hanno avuto la possibilità di esprimere i loro reali desideri, essi hanno optato per l'unificazione con la Germania Ovest [...].

La seconda motivazione per cui si tende a negare un carattere «rivoluzionario» alla rivoluzione tedesco-orientale è strettamente connessa alla particolare influenza esercitata da un uomo: Michail Gorbaciov. Secondo tale tesi, Gorbaciov giunse nella Rdt il 6 ottobre; il 7 pronunciò le magiche parole «Chi arriva troppo tardi viene punito dalla vita» (o «dalla storia», secondo una diversa versione). A partire da quel momento, più nulla rimase a puntellare lo Stato tedesco-orientale, uno Stato imposto al popolo con la forza dal 1945 al 1949. Non appena Gorbaciov liberò il paese dalla morsa della paura e dalla minaccia del ricorso alla forza, lo Stato venne a crollare.

Una tesi questa che più che errata, mi sembra inadeguata. Nessuno può negare che la Germania Est sia stato un paese occupato, o che le forze di occupazione si siano sempre dimostrate pronte, prima della *perestrojka*, a schiacciare con la forza ogni tentativo

### ● Robert Darnton

*Diario berlinese, 1989-1990*

1992

#### Tesi

La caduta del muro di Berlino è stata una rivoluzione, ma ha avuto modalità diverse rispetto al modello classico della Rivoluzione francese

**1 Rdt:** Repubblica Democratica Tedesca.

#### Argomentazione

I tedeschi della Germania Est hanno rovesciato un regime, dunque è stata una rivoluzione, ma pacifica

#### Prima antitesi

I cittadini della RDT volevano soltanto diventare consumatori, non cambiare la società

#### Seconda antitesi

Fu la crisi del comunismo sovietico a favorire il crollo del regime nella RDT

#### Critica alla seconda antitesi

I tedeschi della Germania Est avevano appoggiato il regime comunista

di rivolta [...]. Ma il regime comunista tedesco-orientale era mantenuto in vita esclusivamente dalla coercizione?

[...] [T]uttavia ritengo che il vero nocciolo del problema consistesse non tanto in una questione di potere quanto in una questione di legittimità. **Agli occhi del proprio popolo lo Stato aveva ormai perduto ogni credibilità**, il cordone ombelicale che lo univa ad esso si era spezzato. A quel punto, il potere è passato rapidamente di mano, non nel corso di un solo, decisivo momento, come accadde ad esempio con l'assalto alla Bastiglia [...], bensì attraverso la costante pressione esercitata dalle centinaia di migliaia di cittadini riversativi nelle strade, settimana dopo settimana, e rivendicanti un sostanziale mutamento del sistema.

(Einaudi, Torino 1992; prefazione all'edizione italiana, pp. VII-XIII)

## TESTO 2 LA GERMANIA PRECIPITOSA E LA GERMANIA RITARDATA

Wolf Lepenies tenta, nel brano seguente, di mettere in luce la complessità e le contraddizioni di una situazione in cui l'unificazione di due stati ha portato alla ribalta mentalità e sentimenti diversi e in parte poco conciliabili.

**C**om'è la situazione tedesca? Confusa, vaga, diversa in ogni luogo; prima c'era il muro per l'orientamento di ambedue le parti, oggi ci sono passaggi ovunque. Viaggiando per le strade della Germania orientale e osservando le automobili e le loro targhe, ci si fa un'idea della mescolanza di mentalità e situazioni di vita che oggi ci troviamo ad affrontare. [...]

Lo Stato della Rdt appartiene al passato. **Non c'è motivo per essere nostalgici. Si trattava di uno Stato criminale.** Pretendeva di legittimarsi attraverso l'antifascismo e sfruttava senza ritegno quelle mentalità che avevano reso possibile il fascismo in Germania. Negando l'esistenza dello Stato fondato dagli ebrei sopravvissuti, si autoassolveva dall'impegno di risarcimento nei confronti delle vittime del regime nazionalsocialista e creava un clima in cui avrebbe prosperato la xenofobia. Faceva appello a un'internazionale degli sfruttati e promuoveva il nazionalismo meschino dei nuovi ceti privilegiati. Priva di scrupoli, l'economia di Stato imponeva uno sfruttamento della natura che rendeva inabitabili intere zone del paese: questo era il realismo socialista [...].

**Antidemocratica**, dalla Camera Popolare all'amministrazione condominiale, e senza virtù repubblicane, la Rdt rappresentava una Germania sfuggita al naufragio della seconda guerra mondiale. **Non c'è motivo per essere nostalgici.** C'è però motivo di spaventarsi vedendo quanto anche questa Rdt fosse – senza volere, con ciò, sminuire a posteriori con un paragone la gravità dei crimini perpetrati da un regime di sterminio quale quello nazista – uno Stato di delatori e mandanti di delitti, di violatori del diritto e di fiancheggiatori: **una continuità terribile nella storia tedesca.**

Era il nostro Stato.

Era il nostro Stato perché la Rdt sarebbe diventata lo Stato di noi tutti se le truppe degli alleati occidentali non si fossero ritirate sulla riva occidentale dell'Elba, bensì sulla riva occidentale del Reno. Non il proprio merito, quindi, ma la clemenza della geografia, rivelatasi nei compromessi geopolitici degli Stati vincitori della seconda guerra mondiale, fece diventare la Rdt – non la Germania migliore, soltanto quella più fortunata – già allora parte di quella società civile che prima o poi, speriamo, si estenderà per tutta

### Conclusione

È stata la pressione popolare a determinare la fine della RDT e non un singolo evento

### ● Wolf Lepenies

*Conseguenze di un evento inaudito. I tedeschi dopo l'unificazione*

1992

### Tesi

La RDT era uno Stato criminale

### Argomentazione

La RDT ha rappresentato una continuità rispetto alla Germania nazista

## STORICI A CONFRONTO

l'Europa. Non per merito nostro, dunque, bensì per puro caso, noi tedeschi occidentali non siamo diventati né complici o fiancheggiatori né delatori o mandanti di delitti in una nuova dittatura tedesca.

Anche per questa ragione occorre oggi ricordare che le élite politico-amministrative della Repubblica di Bonn furono reclutate in piccola parte tra i corresponsabili, ma per la maggior parte tra i fiancheggiatori del regime nazista. [...]

La giustizia penale deve seguire il suo corso e le vittime della dittatura vanno risarcite. Per il resto, c'è una sola conclusione da trarre riguardo al confronto intertedesco – che è tuttora necessario e non deve assolutamente essere soffocato: evitare al dibattito ogni tentazione moralistica.

Fortuna, coincidenza, sfortuna – sono categorie che la scienza della storia, da molto tempo, non considera e non vuole considerare. Eppure sono elementi della storia reale, e la situazione tedesca si comprende adeguatamente soltanto se si tiene conto anche delle coincidenze.

Il caso, però, non legittima nulla – né il risentimento né la presunzione. Tuttavia, proprio questa torbida mescolanza di mentalità, questo scontrarsi ostinato e accanito di risentimento e presunzione – due atteggiamenti che sembrano tanto più ostinati in quanto per principio non giustificabili – determina il presente tedesco.

Il risentimento è talmente accentuato che non solo agli esaltatori orientali di Stalin, che oggi non esprimono nemmeno la pur minima vergogna, ma anche agli intellettuali della Rdt che aderivano ai movimenti per i diritti civili, ogni deviazione del loro Stato appariva come una reazione – deplorabile e non giustificabile, ma comunque comprensibile – alla prepotenza politica o economica della Rft. In questa visione abbellita, la Rft era la Germania ritardata. Si tratta qui di una prospettiva pericolosamente limitata, che concede l'attenuante della simpatia [...] anche ai colpevoli e ai criminali: adesso si difendono quelle guardie di confine che sparavano ai fuggiaschi, e così il più sanguinario dei mastini si trasforma in *underdog*<sup>1</sup>.

Anche la fine della Rdt dimostra che il problema di fondo della storia tedesca non è affatto l'incapacità al «lutto». Anzi, del lutto, molto spesso venato di auto-commiserazione, ci intendiamo molto bene, e solo nella lingua tedesca esiste un imperativo chiamato *Trauerarbeit* (elaborazione del lutto). Il problema dei tedeschi è invece l'incapacità di provare vergogna.

(Il Mulino, Bologna 1993, pp. 47-51)

### TESTO 3 QUALI VALORI PER LA GERMANIA UNITA?

Nel brano seguente Ralf Dahrendorf mette in luce come gli intellettuali tedeschi, di fronte ai problemi e alle difficoltà del definire i valori fondanti della nuova nazione tedesca, non abbiano saputo dare un contributo costruttivo e chiarificatore, rispetto alle esigenze della politica e dell'economia.

Helmut Kohl ama la parola «patria» come poche altre. Quando parla di *Vaterland*, il suono profondo, quasi wagneriano, echeggia nella sua non trascurabile mole, così che spesso, e in modo caratteristico, egli cerca di addolcirlo un po' integrandolo con un aggettivo come *wunderschön*. «La nostra patria meravigliosamente bella». Cosa significhi esattamente non è facile dire; ma certo questo linguaggio infastidisce spiriti più critici. Che quindi vanno all'estremo opposto. Günther Grass, per esempio, si è sentito spinto a scrivere un articolo in cui si definiva orgogliosamente un

L'atteggiamento dei tedeschi occidentali verso la ex Germania Est deve tenere presente che l'appartenenza all'uno o all'altro dei due Stati non fu scelta volontaria del popolo ma frutto di accordi sovranazionali

**1 *underdog*:** termine inglese utilizzato per descrivere una persona sfortunata o svantaggiata.

#### ● Ralf Dahrendorf

1989. *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa. Lettera immaginaria a un amico di Varsavia*

1990

#### Tesi

Per unificare la Germania non si può fare riferimento al concetto di patria e di nazione che sono stati usati in passato con finalità espansionistiche e belliche

*vaterlandlose Geselle*, un senzapatria, che è l'epiteto con cui la destra definiva i socialdemocratici prima della prima guerra mondiale, e a volte anche in seguito. «Io non solo temo una Germania semplificata da due stati in uno», ha scritto Grass, «ma rifiuto lo stato unitario e sarei sollevato se – per chiarezza tedesca o per opposizione dei vicini – non si realizzasse». Invitato a sostanziare i suoi timori, Grass continua a tornare su una parola, Auschwitz. «Chi oggi pensa alla Germania e cerca risposte alla questione tedesca, deve pensare anche a Auschwitz».

Sono d'accordo. Ma non è troppo semplicistico stabilire un nesso quasi causale fra una Germania unita e Auschwitz? Grass non rimuove la responsabilità, attribuendola a Bismarck, a puri fatti di geopolitica, invece di situarla nel posto che le spetta, magari nella «politica della disperazione culturale», e nelle cento disumanità della vita quotidiana? Il mio amico **Fritz Stern** ha contribuito come pochi a farci comprendere le «tentazioni del totalitarismo», ma una volta tanto non posso essere d'accordo con lui. Parlando nel 1988 al Bundestag della Germania occidentale in occasione dell'anniversario del 17 giugno 1953, data dell'insurrezione degli operai di Berlino Est contro il regime comunista, Stern disse: «La Germania unita ha portato indicibili sventure agli altri popoli e a se stessa». Non intendeva Auschwitz, ma i «demoni del potere egemonico», le due guerre mondiali. Nondimeno, la ragione prima non fu certo la nondivisione, e tanto meno consegue che l'unificazione significhi un ritorno dei demoni. [...]

Il nocciolo del problema è che gli intellettuali tedeschi non sono venuti a patti col concetto di nazione. Certo non era facile. La «nazione tardiva» (per usare l'espressione di Helmuth Plessner) è rimasta precaria appunto perché non è mai stata chiaramente definita. [...] Il problema, con gli intellettuali tedeschi, è che quasi tutti hanno sempre cercato di difendere – o di combattere – la causa della nazione con una concretezza (economica) fuori luogo o con una vaghezza (culturale) altrettanto fuori luogo, e così facendo il senso reale della nazionalità gli è sgusciato fra le dita.

Uno che non ha fatto né l'uno né l'altro di questi sbagli, e che tuttavia è scettico riguardo all'unità tedesca, è **Jürgen Habermas**. In una serie di articoli scritti dopo la pacifica rivoluzione della Germania Est, Habermas ha sviluppato il tema del «patriottismo costituzionale». Egli riserva le sue ire a ciò che chiama «nazionalismo del Deutschmark», del marco tedesco: «Un'unica unità di conto per tutti i sudditi. Gli interessi tedeschi sono pesati e promossi dai *marchi tedeschi*». A questo riguardo, **Timothy Garton Ash** è più sottile, nell'indicare il «pacchetto» di cui la moneta è solo il simbolo; i tedeschi dell'Est vogliono «anzitutto il DM, naturalmente; ma non solo il DM, anche la libertà di stampa, lo stato di diritto, l'autonomia locale, e la democrazia federale». Ma Habermas sa che questo pacchetto è gravato dal peso della storia ed è sempre soggetto a disgregarsi. Non si può fondare uno stato tedesco su «fatti prepolitici» di cultura e storia nazionale; questo stato dev'essere una pura «nazione di cittadini», e in questo senso una «nazione non-nazionalistica». Molti avevano sperato (dice Habermas) che ciò si fosse avverato nella Repubblica Federale, ma il processo di unificazione getta dubbi su queste speranze. Ci viene ricordato che contrariamente ai «classici stati nazionali dell'Occidente» nella Germania post-1848 il senso della nazionalità e una «mentalità repubblicana» non si sono integrati a vicenda. È vero, osserva Habermas, che dopo quarant'anni le «istituzioni liberali» sono state grosso modo accettate nella Repubblica Federale: «Anche senza una radicata mentalità repubblicana, ci siamo *abituati* alle tradizioni di libertà». Il corsivo è di Habermas; egli vuol dire che non basta abituarsi semplicemente a delle istituzioni. Sogna il «grande contratto primigenio della società eterna» di Burke? Certo *spera* che la costituzione di una nuova Germania, una Germa-

Lo scrittore Gunther Grass sottolinea il nesso tra Auschwitz e l'unificazione della Germania

Lo storico Fritz Stern ritiene la Germania unita responsabile dei due conflitti mondiali

## Tesi

Gli intellettuali tedeschi non sono stati in grado di definire con precisione che cosa sia la Germania come nazione

La posizione di Habermas: l'unità tedesca è dominata dal marco

Secondo Ash, oltre al marco i tedeschi dell'Est vogliono anche dei diritti

# STORICI A CONFRONTO

nia unificata, sia dibattuta a fondo e poi sottoposta al popolo, in modo che la decisione della maggioranza diventi un atto consapevole intorno al quale possa cristallizzarsi la mentalità delle future generazioni.

Si può dissentire da questa ricetta, e dare maggior risalto al fatto che la gente si abitui alle tradizioni, ma il discorso di Habermas tocca i problemi critici. Il punto che tanto spesso e tanto pericolosamente sfugge ai tedeschi, siano essi intellettuali, politici o cittadini qualsiasi, è che lo stato nazionale ha a che fare con la supremazia della legge, e con la costituzione. Ha a che fare con la costruzione, il mantenimento e lo sviluppo delle istituzioni, prima che con la somma del prodotto nazionale lordo e con il sorgere dei vapori del sentimento nazionale. L'unità tedesca è un'occasione unica per dimostrare questo punto. Oppure Habermas in fin dei conti ha ragione?

(Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 105-109)

## TESTO 4 SFIDE E CONTRADDIZIONI DELL'UNIFICAZIONE MONETARIA

L'autore evidenzia come l'unificazione monetaria della nuova Germania non sia riuscita a determinare un'analoga fusione dell'economia reale indolore per la componente più debole del paese, quella della ex Germania Est.

In effetti, l'unione monetaria del 1990 si rivelò la terza grande riforma monetaria tedesca del XX secolo. I tedeschi evitarono l'espressione «riforma monetaria» in quanto essa implicava una drastica riduzione di una massa ingentissima di titoli monetari, mentre l'operazione del 1990 fu l'unica che rivalutò i beni in moneta, e pertanto diede priorità alla difesa dei risparmi a scapito della sicurezza dei posti di lavoro. Nel 1924 e nel 1948 i detentori di conti bancari sacrificarono in pratica i risparmi accumulati ma la cancellazione del debito permise all'economia di ripartire rapidamente e di generare nuovi risparmi. La traiettoria opposta fu scelta nel 1990: con l'incoraggiamento dei sindacati, i risparmi furono privilegiati a spese dei posti di lavoro. Sembra paradossale che questo approccio venisse avallato dai sindacati. Tuttavia sotto un altro punto di vista tutto ciò aveva senso; infatti la riforma monetaria del 1990 comportava tra l'altro dei *trade-off* fundamentalmente differenti dalle precedenti operazioni valutarie. Gli aggiustamenti, dopotutto, dovevano aver luogo in una parte relativamente piccola del paese. Mentre le sostituzioni della moneta del 1923-24 e del 1948 comportarono un trasferimento di titoli di ricchezza all'interno dell'intera comunità economica nazionale (grosso modo espropriando i detentori di conti correnti bancari a vantaggio dei possessori di beni immobili o aziende), l'unione economica e monetaria richiedeva un trasferimento di risorse da Ovest a Est. Tutta la società tedesco-orientale – risparmiatori e salariati – oltre a molti tedeschi occidentali ritenevano che tale trasferimento dovesse essere delle dimensioni giuste da permettere di raggiungere una parità di condizioni di vita nel più breve tempo possibile.

Nel 1990 l'entità complessiva di questi trasferimenti era ancora insospettata. [...]

Il dibattito interno sulle condizioni dell'unione economica e valutaria durò approssimativamente un mese a partire dalle elezioni del 18 marzo. [...]

Il Trattato di unione fu il primo dei due patti intertedeschi che regolarono la fusione tra le due Germanie [...]: questo primo accordo esprimeva formalmente l'aspirazione dei due paesi all'unificazione, sulla base dell'articolo 23 della Legge fondamentale del 1949 (ingresso di una nazione intera o di singoli *Länder* nella Repubblica federale) e non più

Secondo Habermas l'unificazione tedesca deve essere condivisa a livello popolare e fondarsi sulla costituzione e non sull'economia

### ● Charles S. Maier

*Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*

1997

Le riforme monetarie tedesche del 1924 e del 1948

La diversità della riforma del 1990

1 **trade-off.** Nel linguaggio economico assume il significato di "scambio", "contropartita".

Il dibattito sull'unione economica

dell'articolo 146 (in cui veniva prevista l'alternativa di una nuova convenzione costituzionale). L'«economia sociale di mercato» veniva posta a fondamento dell'ordine economico comune dei due partner del trattato e le leggi tedesco-orientali che prevedevano una legalità «socialista» ovvero la supremazia dei partiti e dei concetti socialisti venivano abrogate. I principi giuridici e le clausole legali della Rft, compreso il ruolo della Bundesbank nella preesistente Germania Ovest, venivano estesi alla Germania Est. Venivano regolate le spinose questioni dei diritti di proprietà [...]. Il primo luglio aprirono a Berlino Est filiali della Deutsche Bank; Burger King inviò a Dresda un punto vendita mobile di hamburger; la grande casa editrice Bertelsmann organizzò librerie mobili. Il sottoscritto due giorni dopo prese a Praga un treno per Dresda. Calcolato in dollari ma acquistato in corone svalutate, il biglietto di prima classe delle ferrovie cecoslovacche costò meno del taxi tedesco, il cui tassametro ormai segnava il conto in *Deutschemark*, dalla stazione ferroviaria di Dresda all'albergo distante un chilometro. I tedeschi orientali erano approdati nelle capaci braccia monetarie dei loro compatrioti di un tempo, nonché futuri, ma le loro difficoltà economiche non erano certo finite.

(Bologna, Il Mulino 1999, pp. 380-383)



## DEBATE

### ● ARGOMENTO

#### Il Muro e la riunificazione tedesca

### ● AFFERMAZIONE

#### Il processo di riunificazione tedesca è avvenuto per volere della popolazione

### ● FASI DI LAVORO

#### A PREPARAZIONE

- 1 Tutti leggono l'intero percorso, chiarendosi i termini dell'argomento, sfruttando le glosse a fianco dei testi.
- 2 Vengono scelti un moderatore e un verbalizzatore.
- 3 Il moderatore rilegge con attenzione tutti i testi.
- 4 La classe si divide in quattro gruppi, ciascun gruppo sostiene la tesi di uno storico presentato.
- 5 Ogni gruppo, dopo la discussione interna, prepara un proprio giudizio sul contenuto dell'affermazione stando attento a coinvolgere tutti gli studenti. I gruppi devono omogeneizzarsi per individuare bene la tesi da esporre.
- 6 Il moderatore prepara le domande da porre e uno schema di massima da seguire.

#### B DIBATTITO

- 1 Il moderatore chiede a turno a ogni gruppo di esporre brevemente la propria tesi (max 2 min.), rispettando il criterio della partecipazione di tutti gli studenti.
- 2 Il verbalizzatore prende appunti.
- 3 Esaurita la prima esposizione, si apre il dibattito entrando nello specifico delle interpretazioni degli storici attraverso alcune domande che stimolino il confronto tra le tesi diverse. Alcune domande potrebbero essere le seguenti.
  - Qual è stata l'importanza storica della caduta del muro di Berlino?
  - Qual è il vostro giudizio sull'ex Germania dell'Est, la Repubblica Democratica Tedesca?
  - La Germania unita è una nazione? Che cosa pensate dell'unificazione tedesca?
  - Ci sono ancora legami tra la Germania attuale e la Germania nazista?
  - Avete affrontato nel vostro studio la questione dell'unione monetaria? Quali vantaggi e quali svantaggi ebbe?
  - Quali punti di contatto ha la vostra posizione rispetto a quella degli altri storici? Su quali aspetti dissentite?

#### C SINTESI

Nella fase finale del debate ogni gruppo esprime nuovamente la propria tesi, stavolta tenendo conto delle obiezioni che sono emerse nel dibattito, sulla caduta del muro di Berlino.

Il verbalizzatore mette ordine negli appunti, stende le conclusioni del dibattito e le consegna alla classe.